

“Colpiti gli sciiti per mostrare la debolezza del governo”

L'analista O'Sullivan: il Califfo usa la stessa tattica di Al Qaeda nel 2006 per far saltare gli equilibri

In Medio Oriente la Casa Bianca ha lasciato spazi di manovra alla Russia e all'Iran. Ora deve recuperare

Meghan O'Sullivan

Ex vice consigliere per la Sicurezza nazionale Usa

ALBERTO SIMONI

Ikamikaze dell'Isis squasano ancora Baghdad, e le potenze internazionali sembrano impotenti dinanzi all'offensiva asimmetrica dei fedelissimi del Califfo. Meghan O'Sullivan conosce bene le dinamiche irachene: è stata una delle artefici del «surge», la strategia applicata nel 2007 dal generale americano Petraeus per pacificare e riprendere il controllo della provincia ribelle dell'Anbar. «Lo decise Bush il surge, non io», dice proteggendosi dietro un sorriso imbarazzato. Meghan O'Sullivan oggi insegna politica internazionale ad Harvard.

Gli attentati a Baghdad si susseguono, la situazione sembra fuori controllo. Quale è la strategia dell'Isis?

«Purtroppo quanto visto oggi (ieri, ndr) a Baghdad non è nuovo per gli iracheni. Sembra di essere precipitati nel 2006 quando Al Qaeda deliberatamente alimentava la violenza settaria per provocare la comunità sciita e mettere a nudo l'incapacità del governo di Baghdad nel proteggere i suoi cittadini. Oggi l'Isis usa le medesime tattiche, intensificherà sempre di più gli attacchi man mano perderà territorio».

Gli americani hanno avuto la responsabilità di rovesciare Sad-

dam e avviare il corso di un nuovo Iraq. Oggi cosa devono fare? «Devono mettersi a sedere con gli iracheni garantendo loro non solo appoggio militare ma anche politico e soprattutto economico».

Perché economico?

«L'Isis ha distrutto tutto, ha devastato le città da dove è stato cacciato come Ramadi e di recente Falluja. Infrastrutture devastate, poche opportunità di lavoro, costi esorbitanti, l'Iraq sunnita oggi è soprattutto questo. Giusto dialogare, ma alla gente, se si vuole conquistarne la fiducia, serve dare qualcosa di tangibile. Servono fondi per ricostruire servono risorse perché un giorno Ramadi, Falluja e anche Baghdad con le province dove l'Isis ha imperversato possano ripartire».

È evidente che l'Iran è la potenza con cui Washington deve fare i conti in Iraq. Quanta influenza ha Teheran?

L'influenza iraniana in Iraq è aumentata sensibilmente dopo il ritiro del 2011. Allora Teheran ha cominciato a provare a colmare il vuoto americano. E cinque anni dopo possiamo dire che gli iraniani sono riusciti a dimostrare agli iracheni che agiscono in modo concreto e tangibile. Ecco perché, come dicevo prima, Washington deve usare anche l'arma degli aiuti e quella economica per recuperare terreno e far capire a Baghdad che è presente».

Non c'è solo l'Iran ormai fra i protagonisti sulla scacchiera mediorientale. Quanto l'intervento russo lo scorso settembre in Siria ha cambiato la dinamica dei conflitti mediorientali e gli equilibri regionali?

«Putin ha riempito un vuoto lasciato dalla mancanza di impe-

gno di Washington. E così facendo ha anzitutto ottenuto due risultati: il primo è che ha salvato Assad e messo a nudo la debolezza americana. Il secondo che ha cambiato le regole del gioco e ristretto le opzioni di intervento Usa in Siria.

La Casa Bianca è stata troppo timida?

«La Casa Bianca ha lasciato spazi di manovra ai russi e ora deve inseguire. Putin ha messo a nudo la debolezza americana».

Qualche mese fa Assad era sul punto di capitolare, oggi è più saldo in sella e si permette di dire che riunirà il territorio siriano sotto il suo potere. È un interlocutore per gli Stati Uniti?

«Non può esserci una soluzione pacifica del conflitto se Assad resta al suo posto».

Crede a una soluzione militare?

«No, la soluzione è politica».

Lo dicono in molti, non è un po' naive?

«Certo, è facile a dirsi, infatti prima bisogna risolvere due nodi. Il primo è appunto il destino di Assad poiché mi sembra evidente non possa esistere una Siria pacifica con ancora lui al potere. Il secondo è chi garantirà la sicurezza della Siria in seguito a un accordo. Servirà una soluzione federale».

Parola piuttosto impopolare nel mondo arabo.

«Sicuramente, ma non significa dividere e spaccare ma provare a dare forza e autonomia a regioni che potrebbero garantire la sicurezza delle loro zone da sé. Una via percorribile potrebbe essere quella di ricorrere all'esercito siriano depurato di alcuni personaggi ambigui e compromessi con il regime».

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Al Consiglio Italia-Usa

Meghan O'Sullivan è stata per 16 mesi a Baghdad con Paul Bremer. È stata vice consigliere per la Sicurezza nazionale con Bush junior

Il 17 giugno ha tenuto il keynote speech sulle sfide del terrorismo al Consiglio Italia-Usa presieduto da Sergio Marchionne radunatosi a Venezia

Sostegno economico Secondo

O'Sullivan gli americani devono garantire agli iracheni non solo l'appoggio militare ma anche politico e soprattutto economico per favorire la ricostruzione dopo la cacciata dell'Isis

